

Anatomia di una caduta: la fine della Corona d'Egitto-Sudan e la rivoluzione di Nasser

di Riccardo Arietti

Abstract: *Anatomie d'une chute. The 'Nasser Revolution' and the end of Egyptian Crown* – Among the monarchies that were abolished during the XX Century, a prominent role is filled, arguably, by Egypt. The facts of July 1952 identify, on the one hand, a clear breaking point of the postcolonial plans on the Middle East and North Africa regions, representing the first large collapse of an established monarchy; on the other hand, it stands in opposition to the region's predominant trend, which still sees many royal families remain in office. The abolishment of the Crown of Egypt-Sudan marks a shift in the country's history to a model of Arab socialism inspired by the leader of the Revolution, Gamal Nasser. In the background, the royal family suffered exile and dispossession, but this was not followed by any claims. More recently, there has been growing, if slight, nostalgia for the old regime.

Keywords: Nasserism; Egyptian Revolution; King Faruq I; Monarchy nostalgia; Middle East and North Africa

2071

Chi ama 'Abd al-Nasser è un ignorante o uno che se ne approfitta. Gli Ufficiali liberi erano un gruppo di ragazzi che venivano dalla feccia della società: poveri nullatenenti figli di nullatenenti. Nahass Pasha [...] permise loro di entrare nell'accademia militare e quale fu il risultato? Il colpo di stato del 1952. Governarono l'Egitto, lo derubarono, lo depredarono e ci guadagnarono milioni¹.

1. Chi crolla... e chi resta: il *Putsch* egiziano nel prisma della resilienza monarchica in Medio Oriente

Sono diversi i paesi interessati da un cambio radicale di sistema politico-istituzionale nel corso del XX Secolo. Alcuni, in particolare, vedono le precedenti esperienze monarchiche superate da movimenti che, sovente, provocano una traumatica cesura: le cui conseguenze colpiscono, in primo luogo, le famiglie reali, entro il paradigma concitato che precede, ovvero segue immediatamente il *regime change*. Non fa eccezione il caso della Corona di Egitto-Sudan, rovesciata dal golpe degli Ufficiali Liberi all'alba del 23 luglio 1952. Nondimeno, date le peculiarità riscontrate nella specifica regione in cui questo si colloca, segnatamente l'areale del Nord Africa e del Medio Oriente, è bene svolgere qualche riflessione preliminare, per meglio

¹ A. al-Aswānī, *Palazzo Tacoubian*, Milano, 2006, 138.

contestualizzare da un punto di vista “ambientale” quanto si descriverà nel prosieguo del contributo.

I Regni della fascia MENA, in effetti, offrono all’osservatore un quadro contraddittorio. Benché Huntington avesse battezzato, affrontando il *king’s dilemma*, l’istituzione monarchica come viziata da un carattere residuale e prossimo al superamento, portato dell’eccessiva verticalità del potere e dell’incapacità di apertura alle trasformazioni socio-economiche², la sua persistenza in tale, specifico, quadrante sembra smentire i giudizi di endemica fragilità. Per svariati esempi di passaggio a una fase, almeno ideologicamente³, repubblicana, quali Egitto (1952), Iraq (1958), Yemen (1962), Libia (1969), se ne contrappongono altrettanti di segno opposto: si ragiona degli stati del Golfo (Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Qatar), al pari di esempi macroscopici come l’Arabia Saudita, la Giordania, il Marocco... E ciò non senza sorpresa, a fronte sia della conformazione piuttosto artificiale delle stesse⁴, sia della loro natura legata a logiche pienamente coloniali, fattori che darebbero l’impressione di un fenomeno d’importazione, anziché radicato in una prospettiva diacronica⁵. Anzi, la peculiare resistenza offerta dai troni li ha resi, in tempi recenti, dirette alternative ai nazionalismi rivoluzionari sorti nel periodo della Guerra Fredda araba, principali bersagli delle Primavere Arabe⁶.

D’altro canto, in un panorama ondivago, è al medesimo tempo vero che le vicende attorno alla fine della dinastia d’Egitto fungono da spia segnaletica della debolezza delle monarchie nel Secondo dopoguerra, al punto che «the Free Officers’ model of state capture served as a critical, early exemplar that inspired copycat coups in post-colonial states across the MENA and beyond»⁷: dunque è saggiabile, con ragionevole certezza, la vivissima ispirazione che il caso egiziano fornisce ai successivi tumulti⁸.

2. La dinastia regnante, tra opposizioni interne e delicato quadro internazionale

² Per maggiori informazioni, si rimanda a S. Huntington, *Political Order in Changing Societies*, New Haven, 1968.

³ Nella lettura di R.S. Snyder, *The Arab Uprising and the Persistence of Monarchy*, in 91(5) *Int. Aff.* 1027, 1030 (2015), «the Arab republics were established on the basis of revolutionary principles similar to those guiding other social revolutions. Highly motivated by ideology, social revolutionary states created strong state apparatuses that suffocated their nations, and the nation was conceived as the undifferentiated masses».

⁴ Sull’esogenesi delle monarchie della zona MENA, L. Anderson, *Absolutism and the Resilience of Monarchy in the Middle East*, in 106 *Polit. Sci. Q.* 1, 3 (1991).

⁵ Per R.E. Lucas, *Monarchical Authoritarianism: Survival and Political Liberalization in a Middle Eastern Regime Type*, in 36(1) *Int. J. Middle East Stud.* 103, 106 (2004), «some states, such as Egypt [...], imported monarchy and parliamentary institutions in their quest for modernization».

⁶ Cfr. R.S. Snyder, *The Arab uprising*, cit., 1028 e ss.

⁷ N. Ketchley, G. Wenig, *Purging to Transform the Post-Colonial State: Evidence From the 1952 Egyptian Revolution*, in 58(1) *Comp. Polit. Stud.* 3 (2023).

⁸ Nell’opinione di H. Frisch, *Why Monarchies Persist: Balancing between Internal and external Vulnerability*, in 37(1) *Rev. of Int. Stud.* 167, 168-169 (2011), «by far the most important monarchies to have succumbed to military coups were Egypt and Iraq».

La storia dell'Egitto moderno principia nel turbolento periodo che abbraccia la fine del XVIII secolo e l'inizio dell'Ottocento.

Convenzionalmente, il primo contatto col mondo Occidentale si colloca nella parentesi napoleonica (1798-1801), che porta un discreto influsso filo-francese, in specie negli ambienti politico-letterari. È nel seguito di siffatta stagione che emerge la dinastia regnante: la quale, per merito delle espansioni conseguite dal capostipite Muhammad 'Ali Pascià (1805-1849), militare ottomano di origini albanesi, può fregiarsi del titolo di *Khedivé* (lett. "viceré"), inaugurando un atteggiamento assai proprietario della classe dominante nei confronti del paese, che permarrà in fasi di molto successive. Agli albori della Corona egiziana, il governo di 'Ali Pascià si mantiene, in un primo momento, in stretta sinergia con la *Sublime Porta*, salvo contrastarla, poi, con le armi proprio per ottenere quella maggior autonomia che conduce al riconoscimento di una linea dinastica indipendente⁹.

Di qui, a partire dalla seconda metà del XIX Secolo, si osserva un più significativo consolidamento delle prerogative ottenute. Un fuoco va posto, dapprima, sulla tormentata unione personale della Corona col Sudan. L'immensa porzione territoriale rimane l'unica, tra le conquiste di 'Ali Pascià, a non essere restituita all'Impero Ottomano e, contestualmente, attira le mire britanniche. La disputa s'acuisce dopo la Guerra mahdista (1881-1899), vinta dal *Khedivato* con il determinante appoggio della potenza straniera, e resta un tavolo aperto, nonostante gli accordi di condominio del 1899¹⁰, fino agli sgoccioli della monarchia, risultando risolta solo dal deciso intervento del regime nasseriano, che lascia il popolo del Sudan libero di operare la secessione nel pieno rispetto del principio di autodeterminazione¹¹.

D'altro canto, l'Egitto procede spedito in una complessa opera di modernizzazione e *Westernization policies*, specialmente sotto la reggenza di Isma'il Pascià (1863-1879): in questo senso, oltre alla nascita di un sentimento nazionale e dei partiti politici, si ripone grande enfasi sul rimodellamento dell'arcaica Assemblea dei Delegati – consiglio nobiliare con poteri consultivi – in un Parlamento sul modello euro-atlantico¹². Dopo il tentativo di creare un'Assemblea Legislativa (1913), frustrato dalla sottoposizione al "protettorato" britannico, la rivolta del 1919 opera quale motivo deflagrante per la richiesta d'indipendenza, che si concretizza nella dichiarazione unilaterale da parte del Regno Unito (1922)¹³. Si giunge, così, al regno di Fu'ad I, il quale concede *ob torto collo* la Costituzione (1923)¹⁴ e contribuisce all'impopolarità della famiglia reale, sospendendo a più riprese

⁹ I. Islami, *Political history of modern Egypt*, in 6(1) *IIR* 189, 190-192 (2016).

¹⁰ Di cui in S. Cavaliere, *La politica egiziana negli ultimi quindici anni (1936-1951)*, in *Riv. st. pol. int.*, 1953, 191 ss.

¹¹ A.C. Gayffier-Bonneville, *L'unité de la vallée du Nil: les Égyptiens et le Soudan 1898-1956*, in 49 *Can. J. Afr. Stud.* 109, 119 (2015).

¹² In dettaglio M. Ikeda, *Independence and constitutionalism in Egypt 1919-1922*, in 20 *Int. J. Asian Stud.* 385, 387 (2022).

¹³ L. Avallone, *Egitto Moderno, una storia di diversità. Il modello europeo e la società cosmopolita*, in *Kervan – Riv. internaz. st. afroasiatici*, 2012, 27.

¹⁴ Descrizioni coeve in A. Giannini, *La Costituzione Egiziana*, in *Oriente Moderno*, 1923, III, 1-22; *amplius*, v. anche M. Romano, *La Costituzione egiziana del 1923: il rapporto tra Stato e Islam nella costruzione di un'identità nazionale*, in *Oriente moderno*, 2014, 79-98.

la Carta e ponendosi in perenne conflitto col partito nazionalista (*Wafd*)¹⁵. Ad un celere esame, la posizione ritagliata per il sovrano nel documento fondamentale – con una monarchia, sostanzialmente, centrale e munita di ampie facoltà¹⁶ – rimane vieppiù problematica nell'economia del sistema: il Re, in effetti, oltre ad essere inviolabile ed irresponsabile, preserva sia il potere esecutivo, sia quello legislativo, esercitato col concorso dei due rami del Parlamento (Camera e Senato), i quali possono essere sciolti in ogni momento; conserva l'iniziativa per i provvedimenti aventi a oggetto tasse e imposte; sanziona e promulga le leggi¹⁷; nomina e revoca i ministri; comanda direttamente le forze armate¹⁸. Le suddette storture, tendenti all'assolutismo, fondano uno dei due corni delle rivendicazioni nazionalistiche di cui *supra*, che si mescolano con l'impellenza della lotta contro la dominazione forestiera¹⁹: emerge, da più parti, il tradimento di un processo stante il quale «the ultimate sovereignty lies not with the King, but with the people»²⁰ e che si trasmuta, al contrario, in un «consistente sbilanciamento dei poteri in favore del sovrano»²¹. Toccherà al figlio, Faruq I, pure salutato inizialmente con i favori della folla, affrontare il tramonto di un'avventura più che centenaria.

La suesposta rassegna non potrebbe, tuttavia, dirsi completa senza analizzare, almeno nei tratti salienti, le forti contestazioni che sempre hanno accompagnato la Corona d'Egitto-Sudan sia sul fronte intestino, sia su quello estero.

Quanto al primo dei due aspetti citati, motivo di scontro di peculiare impatto è la totale disuguaglianza nella distribuzione della terra, in un paese prevalentemente contadino, laddove la massima parte dei coltivatori non possiede alcunché²², da combinarsi con una burocrazia pre-rivoluzionaria piegata ai soli interessi della classe aristocratica, e all'interno della medesima reclutata²³. La rivendicazione culmina nella ribellione del Colonnello Arabi (1882), che sconvolge la nazione e offre una solida sponda all'intervento degli inglesi, i quali occupano la Cittadella del Cairo nello stesso anno²⁴. A ciò si somma un altissimo tasso di corruzione e litigiosità politica²⁵, sia nella

¹⁵ Così C. Tripp, *Al-malik al-salih – Islam and the monarchy in 1930s Egypt*, in 58(3) *Middle East. Stud.* 354, 355 (2022).

¹⁶ Cfr. M. Romano, *La Costituzione egiziana del 1923*, cit., 95.

¹⁷ Si veda A. Giannini, *La Costituzione Egiziana*, cit., 8-10.

¹⁸ Cfr. N. Bentwich, *The Constitution of Egypt*, in 6 *J. Comp. Legis. & Int'l. L.* 41 (1924).

¹⁹ J. Beinini, *Egypt: society and economy, 1923-1952*, in M.W. Daly (Ed), *The Cambridge History of Egypt*, Cambridge, 1998, 329.

²⁰ N. Bentwich, *The Constitution of Egypt*, cit., 42.

²¹ M. Romano, *La Costituzione egiziana del 1923*, cit., 90.

²² J. Brownlee, *Failed Transitions from Monarchy in the Middle East: Egypt*. Paper presented at the Monarchies in Transition, Stanford, 2008, 1-2.

²³ B. Abu-Laban, *The National Character in the Egyptian Revolution*, in 1(2) *J. Dev. Areas* 179, 194 (1967).

²⁴ Maggiori dettagli in A. Schölch, *Constitutional Development in Nineteenth Century Egypt: A Reconsideration*, in 10(1) *Middle East. Stud.* 3 (1974).

²⁵ Per J.N. Ferrié, *L'Egitto e la democrazia*, in *Contemporanea*, 2012, 15, 326, «il problema saliente [...] non era quello delle istituzioni, né quello della competenza delle élite, come si può notare esaminando la qualità dei dibattiti parlamentari di quegli anni. Il costituzionalismo e la democrazia [...] erano parti del sistema di riferimento delle élite

disputa partitica, sia nell'opposizione intransigente tra questi e il Re, fattori che minano il prestigio della casa regnante.

Sull'altro fronte, l'Egitto soffre di una *impasse* negoziale cronicizzata nella sua posizione internazionale, causata dall'amplissima presenza straniera entro i propri confini: condizione che si aggrava, come detto, per influsso della Gran Bretagna, metropoli coloniale *de facto* a partire dall'ultimo quarto del XIX Secolo. Mentre, da un lato, simile influenza è «concreta, per la partecipazione diretta di occidentali alla gestione dello Stato e allo sviluppo della società» e «ideale, per l'introduzione di nuove teorie e pratiche elaborate in Europa e in Nord America»²⁶, dall'altro il conflittuale col Regno Unito non recide la connivenza della famiglia reale verso il dominatore d'oltremare, un peccato originale che paralizza ogni speranza di ambizione egemone. L'occupazione danneggia la politica interna, con diversi primi ministri caduti sotto la scure della poca compiacenza verso gli anglosassoni, e «sottrae» quella estera, fortemente compressa nel periodo interbellico dal trattato Anglo-egiziano (1936). Un grande malcontento viene cucito attorno all'accordo, la cui tardiva denuncia da parte delle autorità monarchiche si rivela fatale alla loro tenuta.

3. La capitolazione. Luglio 1952 e avvento del nasserismo: cenni

Sebbene risulti impossibile enucleare ciascuno dei motivi che albergano alle fondamenta del *golpe* del 1952, una certa importanza – nella descrizione dei momenti più ravvicinati al cambio di regime – merita d'essere riferita alla *ratio* più profonda che spinge le azioni dell'esercito. Si è detto, sommariamente, della lotta politica, della condizione critica nel riparto dei terreni agricoli, dell'exasperazione nei dialoghi per lo sgombero della presenza britannica²⁷.

Cionondimeno, va aggiunta alla sommatoria la morsa che il crescente clima di polizia di Faruq impone sul paese, in particolare dopo il disastro della guerra Arabo-Israeliana (1948), *vulnus* irreparabile agli occhi dei militari, che non risparmiò il Re da accuse di responsabilità diretta nel fallimento, così come di dissolutezza e inadeguata gestione della propria vita privata e pubblica²⁸. La sua personalità arrogante e fortemente oppositiva²⁹, coniugata alla cronica incapacità di unire il principio dinastico a una corretta partecipazione popolare e alle richieste di giustizia sociale – il tutto sotto lo

politiche egiziane. Il problema risiedeva piuttosto nell'impossibilità di mettere fine alle dispute tra i contendenti e di rendere stabile il regime [...]».

²⁶ L. Avallone, *Egitto Moderno*, cit., 5.

²⁷ Spiega I. Islami, *Political history*, cit., 194, come «during this period between the two world wars [...] a demographic growth in the population of cities is marked, but on the other hand, the living standards were declined. Capital landowners had secured the development of Egyptian industry and central bank; the network of primary and secondary schools expanded rapidly and established an "elite class with qualified professions" [...]. This elite class set on the side of the nationalist opposition, which emerged against the British rule, and in cooperation with other social strata, presented their platform for government support of new industries».

²⁸ C.P. Harris, *The New Egypt After 1952*, in 52(306) *Curr Hist.* 90 (1967).

²⁹ M.N. Ali, *The Arab Republic of Egypt Government's Policy during Gamal Abdul Naseer Reign (1952-1962)*, in 1(1) *JJHM* 1, 6 (2022).

stigma di “collaborazionismo” con le potenze estere ed ex coloniali – rappresentano ulteriori detonatori della rivoluzione³⁰. La monarchia imbocca un vicolo cieco di definitiva esautorazione.

Quanto all'esecuzione materiale del colpo di Stato che, secondo certa letteratura, avrebbe prevenuto un ben più fosco quadro di guerra civile³¹, questo si conclude con estrema efficacia e rapidità, e appena due morti. Nella notte tra il 22 e il 23 luglio 1952, un nutrito gruppo di graduati, i cd. Ufficiali Liberi, procede nell'occupazione delle strutture nevralgiche del potere, di infrastrutture strategiche, dei centri di comunicazione, arrestando e neutralizzando quanti ancora fedeli a Faruq I, braccato e catturato ad Alessandria³².

È l'inizio del periodo nasseriano, che prende il nome dall'uomo forte della Rivoluzione, il Colonnello Nasser. Egli stesso aveva dato luce quasi dieci anni prima al gruppo dei *Free Officers*, e si apprestava ora a guidare il nuovo Stato egiziano, incarnato dal Generale Nagib³³, con ricette incentrate sul non-allineamento internazionale, sulla promozione di una dottrina socialista araba, sulla (più equa) allocazione della terra, sulla chiusura dell'*affaire* sudanese, così come sulla cacciata delle truppe inglesi. Fortemente contrapposto al precedente stato dell'arte politico, Nasser stesso non risparmia feroci critiche alla dinastia, attaccando la corruzione del sovrano³⁴: d'altronde, simile *vis destruens* viene facilmente piegata contro la Costituzione e il sistema dei partiti, percepiti come retaggio di un capitolo ormai chiuso³⁵.

Si apre un mondo “diverso”, con il confinamento della casata di Muhammad ‘Ali ad un perdurante e irreversibile passato³⁶. E ciò, insieme ai consueti chiaroscuri propri di una drastica modificazione di regime, fatti sì di rotture, ma al contempo di altrettanti motivi di continuità. La nuova ideologia nasseriana³⁷ esemplifica al meglio quanto rappresentato: da una parte, nettissime cesure si mostrano sulla scia della rinnovata proiezione

³⁰ M. Nahas, *State-Systems and Revolutionary Challenge: Nasser, Khomeini, and the Middle East*, in 17 *Int. J. Middle East Stud.* 507, 512 (1985).

³¹ J. Brownlee, *Failed Transitions*, cit., 5.

³² Vedi N. Ketchley, G. Wenig, *Purging to Transform the Post-Colonial State*, cit., 8. Ulteriori notizie in P.J. Vatikiotis, *The Modern History of Egypt*, Baltimora, 1991, 377-379.

³³ Sulla popolare figura di Muhammad Nagib e sulla sua caduta, P. Mansfield, *Nasser and Nasserism*, in 28 *Int. J.* 670, 674-679 (1973).

³⁴ Ne è un esempio lo scritto A.G. Nasser, *The Egyptian Revolution*, in 33 *Foreign Aff.*, 199 (1955).

³⁵ D. Peretz, *Democracy and the Revolution in Egypt*, in 13(1) *Middle East J.* 26 (1959).

³⁶ Nutrite riflessioni sul periodo nasseriano, *ex plurimis*, in E. Podeh, *The Decline of Arab Unity: The Rise And Fall of the United Arab Republic*, Brighton/Portland, 1999; Ead., O. Winkler (Eds.), *Rethinking Nasserism. Revolution and Historical Memory in Modern Egypt*, Gainesville, 2004; O. El Shakry, *The Great Social Laboratory*, Stanford, 2007; S.A. Cook, *The Struggle for Egypt: From Nasser to Tahrir Square*, Oxford, 2011.

³⁷ J. Mann, *King Faisal and the Challenge of Nasser's Revolutionary Ideology*, in 48 *Middle East. Stud.* 749 (2012).

internazionale del paese³⁸, al pari di una differente concezione delle masse³⁹, irregimentate in nome di prospettive socialisteggianti e panarabe; dall'altra, permane un apparato di brutale controllo, che ricorre largamente a strumenti repressivi, e rimarrà costante negli anni a venire⁴⁰.

4. *Future nostalgia*: (poche) sanzioni, (molti) espropri e pseudo-revisionismo

Rimane da vedere, in calce, quale sorte abbia destinato il fato alla famiglia reale nel suo complesso, stante il necessario allontanamento dei regnanti ormai rovesciati.

Un ruolo non secondario nella vicenda è svolto da una robusta impostazione ideologica, che predica col nasserismo la rivincita, almeno morale, dei lungamente dominati sui dominanti. E ciò, già alla luce della classe sociale di provenienza dei manovratori delle leve del potere, giacché «if the Faruq-era state elite were the descendants of Egypt's Ottoman aristocracy, the Free Officers were [...] the grandsons of peasants»⁴¹. Con maggior dettaglio, la distanza enorme tra i reali e la gente comune si acuisce negli anni di Fu'ad I (1917-1936), reo di attentare frequentemente al normale svolgimento della vita democratica a livello istituzionale, minacciando a più riprese la stessa Costituzione e rimuovendo sistematicamente i *premier* non allineati alla sua visione politica di conservazione⁴². Un ostacolo non indifferente si materializza nella lontananza linguistica: aspetto, al contrario, molto apprezzato in Faruq, fluente arabofono⁴³.

Eppure, ciò non sarà sufficiente a salvarne la posizione. Gli ultimi, concitati, giorni del giovane Re in Egitto vedono sia il Regno Unito, sia gli USA abbandonarlo, rifiutando le rispettive ambasciate di ascoltare le richieste di asilo e supporto. Una volta catturato e deposto, sorge un vivo dibattito tra gli ufficiali sul futuro da riservare a questi. Se una parte degli stessi propende per la sua messa a morte, con l'accusa di crimini contro il popolo egiziano⁴⁴, si decide per l'abdicazione forzata in favore del figlio neonato Fu'ad II, e per l'esilio: il 26 luglio 1952 la famiglia reale naviga sul *Mahrusa* alla volta dell'Italia, scortata dalla marina dell'ex regno. Dopo aver

³⁸ C.R. Ryan, *Political Strategies and Regime Survival in Egypt*, in 18(2) *J. Third World Stud.* 25, 36 (2001).

³⁹ Nella lettura offerta da M. Nahas, *State-Systems and Revolutionary Challenge*, cit., 520, «the masses were initiated simultaneously into a novel conception of national identity transcending the territorial divisions inherited from colonialism and notions of social justice and mass participation that were incompatible with the structure and ideology of the ancien régime».

⁴⁰ «Egypt has maintained and developed essentially the same state structure since 1952, with only two changes of chief executive – and these transfers of power came about not as a result of a coup or revolution, but only upon the death of the incumbent president». Così C.R. Ryan, *Political Strategies*, cit., 25.

⁴¹ N. Ketchley, G. Wenig, *Purging to Transform the Post-Colonial State*, cit., 11.

⁴² Cfr. M.H. Ellis, *Repackaging the Egyptian Monarchy: Faruq in the Public Spotlight, 1936–1939*, in 7(1) *Hist. Compass* 181, 184 (2009).

⁴³ Ivi, 189.

⁴⁴ Vedi M. Campanini, *Storia dell'Egitto Contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, 2005, 123.

abrogato la Costituzione (10 dicembre 1952) e sciolto i partiti (gennaio 1953), il 18 giugno 1953 Nagib è proclamato Presidente della Repubblica. La monarchia cessa di esistere con l'abolizione di tutti i titoli nobiliari⁴⁵.

Gli eventi aprono alla diaspora dei componenti della dinastia rimasti sul suolo egiziano. Dopo essere stati dichiarati “*personae non gratae*”, costoro si disperdono in Europa, prediligendo la Svizzera, mentre Faruq muore a Roma il 18 marzo 1965. Il regime procede speditamente nell'aggreddire l'immenso complesso fondiario e immobiliare della famiglia reale e cristallizza una commissione *ad hoc*, i cui lavori prendono avvio nel novembre del '53: i proventi si stimano in centinaia di milioni di sterline⁴⁶. Tale liquidazione, condotta con particolare zelo⁴⁷, riguarda anche la riconversione dei palazzi regi in strutture governative, ovvero museali⁴⁸, nonché la *vexata quaestio* attorno alla redistribuzione delle terre confiscate, cruciale per l'inverarsi della riforma agraria.

Di là della diretta aggressione patrimoniale, le sanzioni personali sono incredibilmente scarse: se, in appena 6 mesi, i quadri politici, ministeriali e amministrativi del vecchio impianto statale finiscono sotto il processo delle corti rivoluzionarie – che pronunciano condanne a morte, poi commutate in lunghe detenzioni – la famiglia reale, mai percepita come realmente pericolosa, non viene sfiorata da altri episodi repressivi⁴⁹.

Merita, infine, una menzione conclusiva l'apparente e attuale nostalgia per il ciclo monarchico⁵⁰. Nella difficile contemporaneità che l'Egitto affronta da più di tre lustri non sono mancati slanci riabilitativi in risposta a una (presunta) narrazione eccessivamente negativa del passato pre-Nasser, sfociati nella fallita ricostituzione del partito monarchico-costituzionale⁵¹. Un ruolo di prim'ordine è svolto dal mondo delle arti, a mezzo di mostre⁵² e serie televisive: segnatamente, ha destato non poco scandalo il documentario

⁴⁵ E.F. Yehia, *Prince Mohammed Ali after the July Revolution 1952 and the Journey of Searching for the Lost*, in 51 *Journ. Am. Res. Eg.* 193 (2015).

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Ricontrano N. Ketchley, G. Wenig, *Purging to Transform the Post-Colonial State*, cit., 24, che «equally intensive was commandeering, cataloging, and liquidating the assets of the royal family».

⁴⁸ H. Ismail, *Returned to the People: The Transformation of Egyptian Royal Palaces into Museums*, in 1(1) *Int. J. Herit. Stud.*, 129- (2019).

⁴⁹ P. Mansfield, *Nasser and Nasserism*, cit., 672-673.

⁵⁰ Ritagli – che fungono da significativa testimonianza di siffatte tendenze – in A. el-Shobaki, *Monarchical nostalgia: A grand illusion*, in *Egypt Independent*, 31-7-2010, egyptindependent.com/monarchical-nostalgia-grand-illusion/; M. Noman, *Why are some Egyptians pining away for their long-gone king?*, in *BBC.com*, 23-8-2015, www.bbc.com/news/blogs-trending-34017597; P. Schwartzstein, *Troubled Egypt Dreams of the Old Monarchy*, in *Daily Beast*, 7-3-2016, www.thedailybeast.com/troubled-egypt-dreams-of-the-old-monarchy/.

⁵¹ P. Crompton, R. Aboulkheir, *Gone, but not forgotten: King Farouk's lasting legacy*, in *Al Arabiya News*, 31-1-2014, in english.alarabiya.net/perspective/features/2014/01/31/Gone-but-not-forgotten-King-Farouk-s-lasting-legacy.

⁵² Come illustrato diffusamente da H. Hendawi, *Egyptian exhibition of deposed monarchy revisits the memories left after a coup*, in *The National*, 10-3-2019, www.thenationalnews.com/world/mena/egyptian-exhibition-of-deposed-monarchy-revisits-the-memories-left-after-a-coup-1.835148.

“*Al-Malik Faruq*” (2007), dedicato alla vita del deposto sovrano e dal sapore non poco revisionista⁵³. Anche le parole dei medesimi membri della famiglia reale hanno trovato spazio: in un’intervista rilasciata ad Al Jazeera, il principe Osman Rifaat Ibrahim, infante all’epoca del golpe, ripercorre la cronistoria delle confische subìte, dei vani tentativi di iniziare contenziosi legali e delle intercessioni dei monarchi sauditi, del tutto informali, che negli anni si sono tradotte in sole promesse, mai mantenute. Per recuperare le proprie prerogative, il principe suggerisce la reinstallazione della monarchia sul modello della Spagna post-franchista⁵⁴.

Riccardo Arietti
Dip.to di Giurisprudenza
Università degli Studi di Perugia
riccardo.arietti@dottorandi.unipg.it

⁵³ Il punto nell’articolo di J. van de Bildt-de Jong, *Nostalgia for the Monarchy in Egypt*, in *Tel Aviv Notes*, 14-3-2017, dayan.org/content/nostalgia-monarchy-egypt.

⁵⁴ T. Goudsouzian, *Egypt: The return of the King?*, in *Aljazeera.com*, 8-7-2013, liberamente accessibile in www.aljazeera.com/features/2013/7/8/egypt-the-return-of-the-king.

